

ARTE

SANTA SCOLASTICA

Occorrono buone «Idee» e tanto pubblico giovane

Spunti da una recente esposizione sul futuro del museo archeologico

di EMANUELA ANGIULI



ALBUM

A destra, particolare dell'allestimento della mostra «Idee» in corso a Santa Scolastica, dove giovani artisti si confrontano con i grandi del design. A sinistra, l'opera di Luigi De Palma e Martino Pinto, una «Colombaia».



Il ruscello di fuoco fosforescente davanti all'antica casa delle badesse benedettine di Bari vecchia, ha riacceso, per una sera, un luogo dove, nel 1579 il diavolo in persona appiccò un disastroso incendio. Il racconto delle distruzioni del Convento si trova nell'*Historia del Monasterio di Santa Scolastica* scritta da Francesco Lombardi sul finire del 1600. Nell'aprile di quell'anno - racconta Lombardi - in occasione della consacrazione alla clausura della piccola Dorotea Dottola di appena 12 anni, il vescovo Puteo aveva percorso in processione l'intera abbazia, officiando la benedizione

a vivere sul fiato del mare, alimentato dalla vacua presenza delle sue donne, Dianora, Paduana, Faustina, Rosabetta, Benedetta, Sufia... tra palme che crescono spontanee, stanze, chioschi, ruderi, un cespuglio di biancospino. Finché non si è deciso di riportarlo ad un altro destino, quello del Museo delle ancor più lontane migrazioni, archeologia di epoche preistoriche, greche, romane, bizantine, fatte di cose quotidiane lasciate quasi sempre dentro sepolture di gente sconosciuta, senza nome. Un alono racconto scivolato su oggetti usati per mangiare, bere, vestirsi, innamorarsi, pregare, nascere, morire.

Visto così, il prossimo Museo Archeologico Provinciale, oggi custodito e ordinato nei depositi di Santa Scolastica, potrebbe ristrutturarsi appunto in bel museo, come tanti cui è ricca l'Italia. Basterebbe? Se si pensa alla missione di conservare e far conoscere ampie raccolte oggettuali, documenti di storie di antiche popolazioni, il compito è assolto.

Basta però metter piede fra quelle mura per esser assaliti da altri interrogativi, come è successo con la mostra «Idee», spazio aperto alla creatività contemporanea, appena conclusa, fatta di opere uscite dalla testa e dalle mani di architetti, designer, artisti, in gran parte pugliesi. Giovani, è stato sottolineato, confusi fra altre migliaia di giovani visitatori che nel corso di due settimane sono entrati nelle sale, salendo fin sui tetti, presi dallo stupore di trovarsi come dentro un

corpo pulsante di fantastiche architetture, dove gli oggetti collocati sembravano creati per arrivare proprio fin lì e parlarsi, in una polifonia di forme, luci, linee, perfino musiche e suoni. Improvvisata magia? Non credo, se, le «idee» messe su un bigliettino nel becco di colombini affacciati tra le finestre della «Colombaia» (mobile, console?) di Luigi De Palma e Martino Pinto, stanno per spiccare il volo per raggiungere i compagni colombi fissati sui tetti di ferro in cima alle terrazze del convento, pronte anch'esse a volare verso il cortile dove ballano le «Memorie delle anime» infilate nel filo di ferro calzato nel gesso delle scarpe bianche, danzanti in un filo di vento dietro le vetrate di una sala gotica.

Quei passi bianchi illuminati dalle luci dei cortili dove vecchi scavi hanno scoperto angustosi vaticini di una Bari medievale saranno piaciuti - mi domando - alle mistiche visioni delle vergini claustrali, che certamente si sarebbero incantate davanti alla Madonna della Madia dipinta in terra, nella sala successiva, dai modernisti madonnari Silvio Paradiso e Francesco Vallone?

Qui, sullo sfondo si è fermato il San Rocco di Anna Di Felizzi, impalato su una gamba sola, tra le anfore a fittuccia di Maurizio Verna e le pance illuminate delle navicelle di sassi di fiume del visionario Marco Pontrelli il quale chiama le sue sculture polimateriche «Mutina», fornendo anche la ricetta dell'oggetto, da servire acceso

o spento purché in luogo interno.

L'impressione più forte però ti assale davanti al lavoro di Erman Mejer, dal nitido suono di una goccia d'acqua che cade, cadenzata, da un'ampolla in terracotta sospesa, dentro un vaso poggiato in terra. Cripsa, altare, oracolo? Sospensione di un mito come per i vasi archeologici depositati nel sottosuolo da millenni? Allora che cos'è un museo archeologico, mi chiedo, una moderna, efficiente, climatizzata vetrina sepolcrale quale potrebbe essere Santa Scolastica, o un'agorà di ispirazioni e rapporti, fra i designer della Magna Grecia e i gioiellieri del nostro tempo, che affidando alla materia forme di pensiero, visioni, sogni, filosofie, fanno per noi cose necessarie a dialogare con il mondo dei simboli di cui andiamo perdendo memoria?

La mostra è andata oltre le intenzioni. Forse, inconsapevolmente, ha incendiato il convento delle badesse con le «idee» della creatività, ha riempito luoghi, perduti alla sacrale missione, di una presenza giovane, ha riacceso le luci delle fantastiche rifugiate nelle rovine degli scavi.

È probabilmente ha soffiato una porta alla museografia di tradizione archeologica se si consentirà, man mano che il Museo prenderà forma con la ricchezza espositiva delle sue ceramiche, bronzi, ori, vetri, gemme, di sancire un'alleanza con l'intelligenza del presente capace di capire e giocare con il mondo.

LA VISIONE

*Un ruscello di fuoco
davanti all'antica
casa delle benedettine*

dei cittadini baresi, le monache poterono riprendere la devozione al silenzio e alla preghiera, memori però degli agguati tesi dal Malefico sempre in agguato, così come era successo in tempi ancor più antichi quando la città, distrutta da Guglielmo il Malo, vide «forzate ancora queste Colombe innocenti d'abbandonare il loro sacro Nido». La clausura benedettina si spense definitivamente nel 1856.

Ridotto ad ospizio per anziani, Santa Scolastica si vide arrivare addosso lo scoppio di una nave nel porto. Era il 1945, c'era la guerra. Malgrado le cicatrici pietrificate sui suoi muri, la casa convento ha continuato

IL SUONO

*Gocce d'acqua
che cadono cadenzate
sulla pietra*